

**Remi, sconfitti
i canottieri
di «Sua maestà»**

Dopo 61 gare senza sconfitte si è interrotta l'imbattibilità di Steve Redgrave e Matthew Pinsent, i due canottieri «di Sua Maestà» che sono già nella storia dello sport remiero. Il bacino di Monaco di Baviera e il primo appuntamento della Coppa del mondo 1998 sono stati fatali: nel quarto senza i britannici hanno ottenuto solo il quarto posto dietro Romania, Germania 1 e Polonia.

**Roland Garros
Il cileno Rios
nei quarti a Parigi**

Il tennista cileno Marcelo Rios, vincitore degli Open di Roma, si è qualificato per i quarti di finale del Roland Garros superando 4-6, 6-4, 6-3, 6-3 lo spagnolo Alberto Costa, n. 13 del torneo. Rios (n. 3) incontrerà l'altro spagnolo Carlos Moya (n. 12) che a sua volta ha battuto il tedesco Jens Knippschild, Germania 6-3, 7-5, 3-6, 6-4. Tra le donne successi per Venus Williams (Usa, n. 8), Monica Seles e Martina Hingis.

**Rugby scudetto '98
Il 6 giugno finale
Benetton-Simac**

Saranno Simac Padova e Benetton Treviso a giocare la finale-scudetto del campionato di rugby, in programma a Bologna sabato prossimo, 6 giugno. Le due squadre venete hanno ottenuto la qualificazione alla sfida decisiva dei play-off al termine del ritorno delle semifinali. Benetton ha eliminato Rds Roma (28-28 ieri, 34-8 l'andata). Simac ha superato Rovigo 19-0 (24-25 l'andata).

**Ippica, 115° Derby
di Capannelle
1° Central Park**

Central Park, montato dal venticinquenne Daragh O'Donohue, ha vinto alle Capannelle di Roma il 115° derby italiano (2400 m) per la Godolphin Racing dello sceicco Mohammed Bin Rashid Al Maktoum. Central Park ha controllato tecnicamente la corsa sin dal via. Ha vinto 363 milioni dei 600 di premi. Calci, unico 3 anni italiano in gara, è giunto sesto.

**FUORI CAMPO****Ma la città
dei canestri
rischia
l'ingorgo**

BOLOGNA. Tormento ed estasi, questa è basket city. Anzi, per rispettare l'ordine: estasi e tormento. Lo stato mistico deriva dalla tanta Italia che ha ben giocato la serie finale. Vero: hanno deciso Danilovic (in bene), Rivers (in male), Wilkins (in peggio). Ma dei progressi di Sconochini e Abbio, del risveglio di Chiaig e Fucca potrà presto giovarsi anche Bosca Tanjevic. E, chissà, condurci ad un'altra decorosa figura internazionale ai Mondiali di luglio ad Atene. Quanto al tormento, è il timore che spente le luci (anche della Rai, che in cambio della diretta ha avuto una partita satura di emozioni) ci si accorga di aver assistito all'estrema liturgia di un cortile tanto ricco e affollato quanto chiuso. A confermare l'impressione è arrivata nei giorni scorsi anche la - buona - notizia della promozione in A1 di Imola. Ormai sulla città metropolitana della pallacanestro non tramonta il più sole, mentre i lenti progressi economici di Roma e Milano, la tenuta di Treviso e Varese, le prospettive a singhiozzo di Cantù fotografano un'Italia dei canestri che a questo lembo di benessere guarda con invidia. Perché possa cominciare a farlo con qualche speranza di competizione, occorre che a breve si verifichino due eventi. Il primo è la permanenza al soglio Fortitudo di Giorgio Seragnoli, che ha appena allargato le spalle societarie con ingressi di nuovi soci e può (deve) resistere ai contraccolpi dell'ennesima sconfitta.

Il secondo è l'accordo tra Lega e Federazione sulla riforma dei campionati. Nei giorni scorsi la Fip ha accettato la cancellazione della A2-ossia campionato unico a 20 squadre - ma soltanto dalla stagione 2001/2002. Se non cambierà idea, anticipando la riforma concordata con le società, la nuova serie A altro non sarà che il campionato d'Emilia Romagna, costretto peraltro a confrontarsi con l'Nba europea che la Federazione internazionale merita di varare già allo scoccare del nuovo millennio.

Lu. Bo.

Basket: lo scudetto '98 è della Kinder che vince ai supplementari 86-77 (72-72 dopo 40')

**Il carattere è Virtus
Fortitudo si arrende**

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Perché saltasse il fattore (s)campo, la regola aurea che nelle prime quattro partite aveva premiato con costanza la squadra ospite, c'è voluta una veronica del peggior in campo. Del più antipatico, anche. Del più pagato (tre miliardi e rotti l'anno). Del più sofferente, a causa di una caviglia flambé. Del più presuntuoso, che per 39 minuti e spiccioli aveva mischiato gli stessi ingredienti di tutta la serie: la nobile incoscienza del fenomeno, l'esplosività fisica di Topo Gigio. A 12- dalla sirena, con la Kinder sotto di quattro punti, Predrag Danilovic ha visto la luce. S'è inventato la tripla della speranza. Contestualmente, l'arbitro Zancanella ha visto un personale di Wilkins che forse non c'era, premiando Sasha con un libero aggiuntivo. Lì è avvenuto l'impatto. È la Teamsystem, che il suo Mvp Myers l'aveva in panca per falli, s'è sbriciolata. Perdendo l'ultimo treno dopo l'aereo di giovedì scorso.

Sui supplementari si può sorvolare, così come ha fatto lo stesso Danilovic: 9 dei suoi 20 punti segnati da lassù. La fotografia di come sarebbe andata era già stata scattata prima, da Rivers. Che - spiace dirlo, perché appartiene alla stirpe dei campioni - ha condotto la Teamsystem «soltanto» alla Coppa Italia. Poco, per chi nel proprio computer aveva un budget di almeno venti miliardi. Quando s'è trattato di tagliare traguardi più alti, Mister Europa ha invece sbagliato i liberi del derby di Eurolega e s'è allestito su una gamba il pallone dello scudetto. Di corsa, a 12- dalla fine, quando la partita Fortitudo poteva essere gestita in mille altri modi. Tutti migliori.

A proposito di onorificenze: se la Fiba non designerà Ettore Messina tecnico europeo dell'anno, ci sarà da pensare al complotto. L'argento europeo alla guida di Azzurra, il trionfo in Eurolega, lo scudetto contro la seconda squadra più forte del continente, fanno del tecnico bianconero il solo candidato possibile. Qualcuno lo ritiene piagnone perché elenca i propri infortunati. O perché se ha timore degli arbitri, lo dice prima. Ma più che

mafia è strategia. Vincente. Né più né meno della zona che, ieri sera come giovedì scorso, ha innescato il meccanismo di autodistruzione degli avversari.

Al quattordicesimo titolo (l'ultimo due anni fa, poi Danilovic aveva scelto l'Nba...) la Kinder è arrivata con la tenacia di un friulano nel dopo-terremoto. Il 2-1 Fortitudo aveva lasciato macerie diffuse, nell'anima e nelle membra. La Virtus ha però saputo tramutare le proprie debolezze in sortilegi per gli avversari. Lungo tutta la serie, soprattutto ieri sera. Quando i bianconeri hanno inseguito fino al flipper dell'ultimo minuto, quando i molti falli commessi nel primo tempo pareva un'ipoteca (altrui) sul finale, quando Abbio s'è fatto stoppare da Fucca il tiro allo scadere che poteva evitare i supplementari.

Pioli, scellini. Per arrivare più in alto di tutti una volta ancora. Di squadra, coi singoli. Come Rigaudeau, paradigma dei limiti trasformati in benzina. Come Sconochini e Abbio, ieri sera decisivi dopo una stagione di piena maturazione. Come Makris, che tra un paio d'anni sarà scappato dall'Nba e pazienza. L'azienda Virtus, per dirla alla Pravettoni, ha raggiunto il target. Il club Teamsystem no, ma da qui può ripartire. Se vuole. Non è vero, come ha detto il dirigente in pectore Maurizio Ferro, che «Wilkins ha distrutto trent'anni di storia Fortitudo». Tre finali di fila non si raggiungono per caso.

Luca Bottura

VIRTUS-FORTITUDO 86-77
Kinder Bologna: Danilovic 20, Crippa, Abbio 22, Nesterovic 14, Hansell ne, Sconochini 13, Binelli 1, Savic 10, Rigaudeau 8, Frosini, Allenatore Ettore Messina.
Teamsystem Bologna: Gay, Atrua, Moretti ne, Fucca 14, Myers 27, Galanda ne, O'Sullivan, Chiaig 17, Rivers 17, Allenatore Petar Skansi.
Arbitri: Zancanella e Lamonia.
Note: Spettatori 8.135, incasso 463 milioni (nuovo record italiano). Cinque falli Savic a 38'56" (67-68), Myers a 39'12" (69-67). Sconochini a 39'12" (69-67), Gay a 41'50" (74-74). Liberi 23/36, 22/25. Da tre 3/15, 5/21. Rimbaldi 37, 30.



La Kinder festeggia la conquista dello scudetto

I PROTAGONISTI**Sconochini decisivo
Il mito Wilkins
è una stella cadente**

BOLOGNA. Ore 20. Il PalaMalaguti esplose in un boato fragoroso. I tifosi della Fortitudo lasciano Casalecchio in silenzio. Ancora una volta non è la loro festa, né di una squadra che più tardi scapperà via senza dire una parola. Sandro Abbio, grande protagonista della serie, si accascia stravolto sul pavimento: «Non riesco a crederci. Questa serie l'ho vista sfuggirmi di mano tante volte che adesso...».

Ecco Alfredo Cazzola, il presidente Virtus che dovrebbe festeggiare il successo con una nuova, ironica, pagina a pagamento: «Venivamo da un'annata deludente, solo la Coppa Italia...». «Non vorrei essere patetico», dice Cazzola - ma questa dedica lasciamela fare. Il 31 maggio era il compleanno di mia madre. Una donna rimasta vedova quando avevo due anni e che mi ha infuso lo spirito giusto; una donna che mi ha insegnato a non abbattermi mai. Proprio come questa squadra». Il presidente, nel suo stile, è un fiume in piena. «Mi sono alzato all'alba sognando di vincere il campionato con un tiro da tre di Sasha Danilovic, la nostra bandiera. Con Messina e Brunamonti abbiamo costruito una formazione che in sé i cromosomi della vittoria. E poi, più che mai doverosi, voglio fare i complimenti alla Fortitudo. La nostra vittoria vale il doppio perché abbiamo battuto una squadra grandissima».

Ettore Messina se la cava con una battuta e rimanda ad oggi tutti i commenti. «Ringrazio il presidente, la società e lo sponsor che mi hanno dato l'occasione della vita: quella di tornare a Bologna per vincere. E ringrazio i miei giocatori: sono stati grandissimi». Degli avversari non vuole parlare. «Una cosa sola: voglio ribadire il mio rispetto totale per Pero Skansi

che si è comportato sempre da signore». Quando oramai il clima della festa sta per travolgere tutto e tutti, in sala stampa compare Sasha Danilovic. «Io ho vinto tutto due volte, tranne la Coppa Italia». Un attacco che è tutto un programma. «Quest'anno ho avuto la fortuna di giocare in una squadra fortissima, con compagni fortissimi. È una vittoria splendida, anche perché sto male da mesi. Faccio fatica a camminare. Per tutta la serie ho rispettato il volere del coach; ho fatto solo quello che mi ha chiesto e non potevo dare di più».

Poi un finale pirotecnico: «Di Myers non voglio parlare». È facile immaginare la sua sorpresa quando, all'uscita dallo spogliatoio, Carlton gli si è fatto incontro per stringergli la mano e fargli i complimenti. «Solo su Wilkins - prosegue Danilovic - ho un giudizio: è un mito, non si discute. La Fortitudo ha giocato bene, ma alla fine resta un solo dato di fatto: noi siamo i campioni d'Italia. Infine voglio aggiungere una cosa che tengo qui - e indica il gozzo - da un po', dalla gara dei quarti di Roma. In quell'occasione il signor Caia si è comportato malissimo come me perché sapeva che non potevo reagire. Comunque se vuole dimostrare il suo coraggio sa chissà dove può trovarmi».

Dal PalaMalaguti la festa si è rapidamente spostata in città, dove il Nettuno è stato vestito a festa. Un grande striscione ha incorniciato piazza Maggiore: «Sasha 31 1 (come il tiro che ha deciso la partita, ndr) uguale 4 scudetti». Il sindaco Vitali, felicissimo, oggi pomeriggio riceverà la squadra campione. «Queste due sono le squadre più forti del mondo».

Lu. Bo.

Giovedì a Siviglia la città della Mole e degli Agnelli presenta ufficialmente la sua candidatura ai Giochi invernali

Torino 2006, inizia la volata olimpica

TORINO. Voglia di essere scelti: Torino in lizza per le Olimpiadi invernali del 2006. Ovvero, una città che lotta contro un destino che da qualche tempo le è di segno avverso. Capita. Soltanto che a Torino la combinazione negativa ha una sua preoccupante frequenza. Col rischio, direbbe l'Avvocato, di farci l'abitudine. Coppa dei Campioni decisa... Il precedente (a livello istituzionale) si è rivelato un boomerang. L'Authority delle Telecomunicazioni, assegnata a Napoli, è stata vissuta per mesi con l'etichetta di un fallimento trasversale. Del resto, una serie di indicatori contrari avrebbe consigliato una ritirata in tempi rapidi, anziché una martellante campagna vittimistica.

Bocciata, ma desiderosa di riscatto, Torino ci riprova giovedì prossimo a Siviglia al plenum del Cio che si apre domani. Il sindaco Castellani e la presidente esecutiva del Comitato promotore («Torino 2006»), Evelina Christillin, parleranno in due distinte scansioni dei lavori. «Al mattino spiega la presidente esecutiva - avre-

mo dieci minuti a disposizione per esporre al vertice del Cio il perché di Torino. Insieme a Castellani faremo una staffetta di due minuti l'una nelle due lingue ufficiali della comunità olimpica: io in francese, il sindaco in inglese. Nel pomeriggio, nella sessione allargata a tutti i membri dei comitati olimpici nazionali, presenteremo un filmato e il nostro «magazine».

La candidatura olimpica è stata costruita sul nulla, nel giro di tre mesi. A volte, come sostengono i fedeli jungiani, anche il sadomasochismo è un potente antidepressivo. Rispetto all'Authority se lo scenario è diverso, le trappole sono le stesse. A Siviglia vetrina di lusso persondare e captare i nemici e simpatizzare con gli incerti il Comitato promotore disegnerà il profilo della candidatura in prospettiva di una lunga volata. Inutile fare i puritani: a prevalere sarà la logica di scambio che è quasi sempre lo stadio finale di un precedente commercio di voti. Nel caso specifico, quello che ha portato alla vittoria di Atene su Ro-



ma per le Olimpiadi del 2004. Una Roma trombata da chi aveva da farsi perdonare lo scippo di Atlanta '96, centenario dei Giochi simbolicamente legato alla Grecia.

Nessuno ama perdere. Mario Pescante non fa eccezione. Il presidente del Coni, dopo una fase di tentenna-

mento degno di un re Savoia (dunque, in perfetta sintonia sabauda) ha deciso di parteggiare per Torino. Il suo reclutamento è stato sofferto. Infine, l'invito della famiglia Agnelli, la madre di tutte le famiglie italiane si è rivelato persuasivo. Gli Agnelli, che con i loro sky-lift del Sestriere coglierebbero un'altra ghiotta occasione di servire la causa dello sport, si sono recati in pellegrinaggio dello presidente del Cio Juan Antonio Samaranch a sponsorizzare Torino. Un modo elegante per ricordare al santone spagnolo che gli interessi di parte sono ancora la formula più antica della globalizzazione.

E di sponsor illustri, Torino ne ha un estremo bisogno, ricorda Evelina Christillin, per battere le cinque avversarie, Klagenfurt, Zakopane, Helsinki, Poprad-Tatry e la svizzera Sion. Quest'ultima è la più agguerrita. Capitale del Vallese francese, Sion gode di un habitat circostante ben attrezzato per tutte le discipline alpine e di una posizione meno distante di quanto non lo sia Torino dalle sue

valli. E gli impianti sportivi del Vallese sono controllati da grandi consorzi. In altre parole, dalla grande finanza e dal sistema bancario che solo al ritorno economico associa il risultato di prestigio.

Per costruire una forte ricaduta di immagine nel circuito mediatico, tre mesi sono l'equivalente di un granello di sabbia. Ma se si azzeccano le mosse giuste, possono diventare un grande trampolino di lancio. Torino, sostiene Evelina Christillin, lo ha fatto al momento giusto e nel posto giusto. «A Nagano, durante le Olimpiadi invernali, la città ha raccolto interesse nella conferenza stampa di presentazione che il sindaco che ha tenuto in perfetto angloamericano dall'accento bostoniano (Castellani si è specializzato al Mit del Massachusetts ndr). Al successivo appuntamento di Sidney, la presidente della provincia Mercedes Bresso ha battuto il ferro caldo. E quel punto la nostra immagine è diventata concretezza».

Michele Ruggiero